

## **A giudizio per estorsione**

Due boss di tutto rispetto e un imprenditore costretto a pagare il "pizzo" e a fare da "pronto intervento" per i lavori delle loro "dimore principesche". Ecco la storia di mafia trattata ieri mattina dal gup Daria Orlando, che ha rinviato a giudizio al 21 settembre del 2000 Luigi Sparacio, 38 anni, e Mario Marchese, 49 anni. Bisogna risalire ai "tempi d'oro" a cavallo tra il 1988 e il 1990, quando Sparacio e Marchese erano tra i pochi capiclan a possedere le "chiavi" della città. Secondo l'accusa, ieri sostenuta in aula dal pm Angelo Cavallo, i due sottoposero ad estorsione l'imprenditore edile milazzese Vincenzo Pergolizzi, 46 anni, e poi si servirono di lui in diverse occasioni per eseguire lavori d'edilizia nelle rispettive abitazioni. Pergolizzi, dal canto suo è stato rinviato a giudizio per favoreggiamento alla stessa data: secondo l'accusa quando depose nel processo "Peloritana 1" su questi fatti non raccontò tutta la verità, ma cercò di minimizzare la vicenda (« ... per Mario Marchese ho fatto dei lavori a casa sua e per il signor Sparacio qualche due... ma a livello di pittore sempre, di qualche tubista, di queste cose ... »). Sparacio e Marchese sono stati assistiti ieri mattina dagli avvocati Rina Frisenda e Fabio Repici, mentre Pergolizzi è stato difeso dall'avvocato Antonio Strangi.

Davanti al gup Orlando si è celebrata ieri un'altra udienza preliminare, che riguardava nuovamente Luigi Sparacio e due suoi ex "picciotti", Giovanni Vitale e Giuseppe Fumia. I tre erano imputati (insieme a Pietro Brugarello e Francesco Puleo, entrambi deceduti) della rapina all'agenzia A del Banco di Roma, realizzata il 19 luglio del 1982. All'epoca la banda dopo aver costretto il direttore della filiale ad aprire la cassaforte, riuscì a portare via quasi novantasei milioni. Il gup ieri ha dichiarato il reato prescritto per Sparacio e Fumia, mentre la posizione di Vitale, che era assente, è stata stralciata